



UFFICIO RICORDI SMARRITI A Udine sette episodi per uno spettatore alla volta, con il Collettivo N46°E13°

A Udine con il Css è in corso Ufficio ricordi smarriti, esperienza partecipata di 37 persone che portano in scena le proprie storie

Quando il teatro lo fa il pubblico

NUOVE TENDENZE

Ciò che li accomuna è l'interesse per il teatro. A spingerli a partecipare sono motivazioni diverse, legate ai percorsi, alle ricerche personali, alla volontà di scoprire, o di riprendersi, una parte di se stessi. Ognuno dei partecipanti al Collettivo N46°-E13° (le coordinate di Udine) si porta dietro, e dentro, la propria intima esperienza, alle volte offerta esplicitamente allo spettatore, altre volte sottotraccia, intessuta nella costruzione drammaturgica. Il collettivo, nato nel 2016 con la creazione dell'omonimo spettacolo, è un progetto di teatro partecipativo: vi fanno parte 37 persone (dai 13 ai 77 anni) che, sotto la regia di Rita Maffei, hanno dato vita a "Ufficio Ricordi Smarriti", 7 episodi sul tema del tempo e della memoria, creati e messi in scena da cittadini. Sette episodi indipendenti, proposti dal Css al Palamostre tre giorni alla settimana fino a maggio (oggi inizia il terzo episodio), sviluppati in stanze in cui il singolo spettatore incontra il racconto di un autore/attore, che il teatro non lo fa per professione, ma per mettersi in gioco in qualità di "esperto di vita quotidiana", come lo può essere ognuno di noi.

ESPERIENZA DI RICERCA

Che ci fa ad esempio un docente universitario di data science in un collettivo teatrale? Chiedetelo a Massimo Franceschet: «Vivo il teatro come modo di cercare me stesso - spiega lui, che fa teatro amatoriale da 10 anni e ha partecipato al progetto di teatro danza con Virgilio Sieni - Mi accorgo che fingiamo sempre, mostriamo una maschera in quasi ogni occasione: in teatro ci si mette la maschera per togliersela. È un esercizio per trovare l'autenticità (e non sarà mica un caso se nel suo

pezzo, basato su un ricordo e sulla 2° legge della termodinamica, si sovrappongono un'aula scolastica e lo studio dello psicanalista, ndr). La creatività e l'arte sono un modo per demistificare il mio lavoro e aiutano anche a usare il corpo, che può essere utile nell'insegnare. Lavorare nel collettivo è stato interessante: sono persone che hanno qualcosa da dire e non hanno paura di dirla; Rita mi ha insegnato che nel teatro e nella vita non si butta via niente».

PASSIONE SEGRETA

Valter Bettuzzi partecipa con un pezzo che è un viaggio accompagnato dalle sue riflessioni sul tempo: da 25 anni fa il geometra, ma la sua passione è la scrittura. «A casa - racconta - ho uno scatolone in cui tengo tutto ciò che ho scritto, anche i temi. Nel teatro trovo lo sfogo per la mia parte legata all'arte: è un'occasione di ricerca, di espressione di ciò che hai dentro. Penso che attraverso il teatro partecipativo ci sia una divulgazione dal basso: ho coinvolto persone che altrimenti non ci sarebbero forse mai venute».

ASPIRAZIONI

C'è chi, invece, del teatro vuole fare una professione: Tiziana Franzolini ha 21 anni, studia Lettere e del teatro si è innamorata in seconda media: «Ho seguito vari corsi e ho partecipato al Palio studentesco. Ora voglio provare a entrare in Accademia - dice - Ho scritto racconti, che spero di pubblicare, e testi teatrali: inter-

pretare i propri lavori dà un sacco di soddisfazione. Mi piace molto lavorare nel Collettivo: hai a che fare con persone diverse e differenti punti di vista. Amo il teatro e penso dipenda dal rapporto col pubblico: racconti una storia e cerchi di trasmettere emozioni e, avendolo davanti, puoi vedere subito le reazioni a ciò che stai facendo».

NUOVA DIMENSIONE

A parlare è Tiziana del collettivo è stata Hava Toska, 20enne studentessa di Giurisprudenza: «Il teatro mi piace perché ti porta in una dimensione diversa. Ci ho sempre avuto a che fare - spiega - mi piaceva già da piccola e poi con il Palio. Ho provato a scrivere testi che però non hanno mai visto la luce: quando abbiamo riflettuto sul concetto del tempo, ho pensato che di noi rimangono i nostri ricordi e la nostra memoria: in uno dei miei pezzi coinvolgo lo spettatore, come se fossimo in un bar, e lo stimolo con i miei ricordi perché racconti i suoi. Il teatro è una passione che cercherò sempre di coltivare, ma non sarà un lavoro».

SECONDA VITA

Muovendosi in uno spazio reticolato, Daniela Fattori, in uno dei suoi lavori, racconta il suo essere "pecora nera": «Ho studiato scenografia all'Accademia - racconta - Poi ho lavorato nell'azienda di famiglia, ma non ce l'ho fatta: avevo ben in mente cosa volevo. Ho insegnato e ora sono in pensione: questa è la mia seconda vita; finalmente posso sviluppare la mia creatività per me e non per gli altri. Il teatro è il luogo dove si comunica e ci si mette a nudo, in cui puoi ritrovarti e trovare rapporti più diretti. Noi - conclude -, recitiamo la vita. È bellissimo che il teatro si apra e diventi un luogo di percorso quotidiano».

Alessia Pilotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECITANO MONOLOGHI
IL DOCENTE UNIVERSITARIO
IN CERCA DI SE STESSO,
L'INSEGNANTE PENSIONATA
CHE REALIZZA FINALMENTE
LA PASSIONE GIOVANILE